

Intervista a Bulat Okudzava

Il buon senso del poeta

Un autore caro ai giovani - « Mi piace che le cose vengano descritte come sono »

Qualche anno fa, quando il fenomeno Okudzava letteralmente esplose nell'URSS con le sue canzoni e la sua chitarra, ci fu un momento in cui, come ha scritto Evgenij Evtusenko, « il giovane poeta era un fenomeno di moda... »

« Lei crede alla possibilità per uno scrittore di essere libero dai condizionamenti della società in cui vive? » « E' difficile dare una risposta netta. Chi dice di essere libero dalla società, o è in malafede, o ignora. Forse, in alcuni, è desiderio di distinguersi, anche in senso buono, dalla massa ignorante. Ma è un fatto che tutti siamo il prodotto delle nostre società... »

In realtà, oltre che cantautore, Bulat Salvovic Okudzava è uno degli scrittori sovietici più versatili. Poeta, narratore, sceneggiatore cinematografico e traduttore, nato a Mosca nel 1924 in una famiglia di origine georgiana, ha pubblicato varie raccolte di poesie e tre romanzi, di cui gli ultimi due tradotti anche in italiano. Stannini bene scolaro (1981), Il povero Avrosimov (1989) e L'agente di Tula (1971). La sua poesia, ha detto Sciostakovic, « sembra nata insieme con la musica ».

« Andiamo a intervistarlo a casa sua, un modesto appartamento di tre stanze in un palazzo alla periferia di Mosca. Quando ci apre la porta, sembra vestito quasi come apparve a Evtusenko la prima volta che si incontrarono, nel 1957: « una giacchetta da quattro bottoni, un pullover nero scuro, i pantaloni con la suola di feltro chiamata "Addio giovinezza". Ma tutto in lui appariva al suo posto, elegante... »

« Generalmente — gli chiediamo — le persone dotate di buon senso si pongono un numero di obiettivi realizzabili. Quali obiettivi si pone lei oggi all'interno della società sovietica? » « Credo di essere una persona di buon senso, mi sforzo di fare il passo secondo la gamma. Il mio interesse preminente in questo momento è la ricerca di un lavoro non grande progetto, però vorrei riuscire a scrivere altri due romanzi. Ho poi anche un desiderio supremo, e cioè quello di tornare alla poesia. Da un po' di tempo non ci riesco. Intendiamoci, non è che non riesco a trovare di scrivere poesie, se volessi. Potrei scrivere di digiuno, a un livello professionale, giacché una certa professionalità ormai l'ho acquisita. Ma non voglio. Preferisco aspettare che la poesia venga da sé, come esigenza interiore, non mi va di scrivere versi solo perché sono padrone del mestiere. Sul piano morale, la mia religione è la ferma intenzione di non costruire la mia fortuna a danno degli altri. Forse, se questa fosse la religione di tutti, nel mondo si starebbe tutti meglio... »

« Qualsiasi società tende all'autoperfezionamento. Ma lungo questa strada ci sono difficoltà, tragedie, sangue. Personalmente, per quanto riguarda la nostra società, sono ottimista e penso che il processo di autoperfezionamento andrà avanti comunque, indipendentemente dai nostri desideri. Purtroppo, si tratta di un processo... »

Corso di politica economica alle Fratrocchie

Dal 17 ottobre all'11 novembre, presso l'Istituto Palmiro Togliatti (Fratrocchie), si terrà un corso di politica economica durante il quale saranno studiati e dibattuti i seguenti temi: la programmazione dell'economia italiana, il risanamento e la quotazione della spesa pubblica, l'agricoltura italiana e la programmazione economica, i lineamenti di una organica politica industriale, i lineamenti di una politica attiva del lavoro, i problemi della cooperazione economica internazionale, istituzioni e governo dell'economia. Le Federazioni e i Comitati Regionali sono invitati a comunicare al più presto i nominativi dei partecipanti.

« Ma oltre agli obiettivi personali, privati, ne ha di più generali, che riguardano tutta la società? » « Qualsiasi società tende all'autoperfezionamento. Ma lungo questa strada ci sono difficoltà, tragedie, sangue. Personalmente, per quanto riguarda la nostra società, sono ottimista e penso che il processo di autoperfezionamento andrà avanti comunque, indipendentemente dai nostri desideri. Purtroppo, si tratta di un processo... »

« Come le ha già detto, negli ultimi tempi mi occupo principalmente di storia. Penso che conoscendo meglio il passato, si possa vedere meglio il futuro. In letteratura io sono per il realismo, perché le cose vengono descritte come sono. E male, quando c'è, deve essere conosciuto fino in fondo. Solo così lo si potrà curare per poter costruirne qualcosa di diverso. Non dimentichiamoci però che c'è anche chi pensa che occorra dimenticare. Tra gli scrittori che considero realisti ce ne sono alcuni, come Rasputin o Astafiev, che passano per "russofili", ma che non lo sono. Altri, come Trifonov o Dombrovskij, mi sono più vicini. I loro romanzi sono una buona cosa per la nostra società, perché ne mostrano i mali e aiutano a curarli. Certo, nessuno si illude che sia una cosa facile. Ma niente si ottiene con facilità... »

Il nostro colloquio è finito. Prima di lasciarsi, Bulat Okudzava scrive una dedica sulla copertina di un suo disco di canzoni, di cui ci fa dono. E' un disco rarissimo, introvabile a Mosca. Quando ci accomiatiamo, c'è nel suo sguardo una specie di durezza mista a bontà, forse gli stessi sentimenti che gli hanno ispirato Il castello della speranza: « Mi sono costruito un castello di speranza.../Ho portato da lei pietre.../Non ho chiesto aiuto a nessuno ».

Dino Bernardini

Ideologia, indirizzi e proposte della «Trilaterale»

La democrazia rifiutata

Nell'analisi di un gruppo di politici, studiosi, imprenditori e finanziari americani, europei e giapponesi la vitalità stessa dei regimi democratici sarebbe radice di instabilità e conflitti ingovernabili — Tra i rimedi proposti un ridimensionamento della educazione superiore e della libertà di stampa — Le formulazioni del rapporto Huntington

Il rapporto sulla « crisi della democrazia », redatto per la Commissione Trilaterale dall'americano Samuel P. Huntington, dal francese Michel J. Crozier e dal giapponese Jiji Watanuki, non è un documento da sottovalutare. Pubblicato in Italia per l'editore Franco Angeli, a due anni dall'uscita negli Stati Uniti, con sottotitolo di « Rapporto sulla governabilità delle democrazie », è la prefazione di Gianni Agnelli, merita attenzione se non altro perché è la prima fonte da cui si può ricavare la « filosofia » ufficiale di un organismo misterioso, la Trilaterale appunto, oggetto di valutazioni oscillanti fra una minimizzazione sospesa a destra e una sopravvalutazione ingenua a sinistra.

Gianni Agnelli definisce la Commissione « un gruppo di privati cittadini, studiosi, imprenditori, politici, sindacalisti delle tre aree del mondo industrializzato (America settentrionale, Europa occidentale, Giappone), che si riunisce per studiare e proporre soluzioni equilibrate a problemi di scottante attualità internazionale e di comune interesse ». La formula di Agnelli appare singolarmente modesta quando si consideri che la Trilaterale è nata da un'idea di Zbigniew Brzezinski e da un preciso progetto di egemonia politica internazionale di David Rockefeller, fratello più giovane di Nelson Rockefeller, presidente della colossale Chase Manhattan Bank di New York e portavoce riconosciuto della comunità bancaria mondiale. La convenzione di Kyoto in Giappone, nel corso della quale fu solennemente presentato il rapporto sulla crisi di governabilità della democrazia e fu ufficialmente lanciata la candidatura dello sconosciuto governatore della Georgia Jimmy Carter alla presidenza degli Stati Uniti, vide schierato un campione assai significativo del capitalismo multinazionale.

I 200 membri della Commissione comprendevano dirigenti delle maggiori banche (Bank of America, Rockefeller's Chase Manhattan, Wells Fargo) e delle maggiori società industriali (Bendix, Coca Cola, Texas Instruments, Exxon, Kaiser, Hewlett-Packard e Caterpillar Tractor), sindacalisti di primo piano (L. W. Abner, direttore dell'acciaio, Leonard Woodcock dei lavoratori dell'auto mobile e Lane Kirkland dell'ALF-CIO), uomini rappresentativi del mondo dei mass media (Time Inc., Radio Columbia, Brinkings Institution, Donazione Carnegie, la rivista Foreign Policy). Anche le classi dirigenti del Giappone e dell'Europa erano ben rappresentate (Barclays Bank, Bank of Tokyo, Fuji Bank, Banque de Paris et des Pays Bas, Fiat, Toyota, Royal Dutch, Petrolul de Mitisulii Hitachi, Sony, Financial Times, Die Zeit).

Per ritrovare un gruppo di « privati cittadini » come questo, ha detto il noto economista americano Samuel Bowles nel corso di un dibattito sulla Trilaterale organizzato a Milano dalla Fondazione Feltrinelli, « bisogna tornare agli anni precedenti la prima guerra mondiale quando i vari Carnegie, Taft, Gompers, si riunirono sotto l'egida della Federazione Civica Nazionale per delineare un nuovo corso per il capitale monopolistico in ascesa di fronte ai primi scontri con un agguerrito movimento sindacale ». Il progetto di David Rockefeller era assai realistico: oltre al successo presidenziale di Carter ben diciassette dei commissari americani della Trilaterale sono entrati fra parte della nuova amministrazione e tutti in posizioni decisive, dal segretario di Stato Cyrus Vance, al consulente per il Consiglio Nazionale di Sicurezza Zbigniew Brzezinski (che della Trilaterale era il direttore della scuola della convenzione di Kyoto), dal ministro del Tesoro V. Michael Blumenthal al ministro della Difesa Harold Brown, dal responsabile del controllo degli armamenti e principale negoziatore del SALT 2 Paul Warnke all'ambasciatore all'ONU Andrew Young e all'ambasciatore in Italia Richard Gardner.

Delle tre relazioni la più significativa è quella di Samuel P. Huntington, Huntington, un poliglotta di Harvard noto per la durezza con cui sostiene l'opportunità di bombardare a tappeto il Vietnam e di concentrarne le popolazioni in alcuni centri controllabili, fondatore di Foreign Policy e autore di saggi di politica internazionale insieme a Brzezinski, porta a conclusioni paradossali l'assunto di Schumpeter, che il capitalismo trova intrinseci motivi di crisi proprio nelle realizzazioni economiche e sociali di cui è capace. Secondo Huntington gli anni '60 in America hanno visto l'« ondata » di una grande « ondata democratica » che ha sovraccaricato il sistema politico di partecipazione e rivendicazioni: « La vitalità della democrazia ha prodotto un sostanziale incremento delle attività del governo e un sostanziale calo della autorità del governo ». Tra il 1950 e il 1976 infatti le statistiche di cui sono la spesa federale per sanità, istruzione e assistenza pubblica è cresciuta di tre volte e mezzo in più rispetto alle entrate federali. Nello stesso periodo i sondaggi hanno mostrato un netto calo della fiducia dell'opinione pubblica nelle maggiori istituzioni americane. La « delegittimazione » ha preso la forma di un rapido e diffuso atteggiamento antiautoritario e antigovernativo.

« Un eccesso di democrazia significa un deficit di governabilità », questo è l'argomento principale di Huntington. Il deficit di governabilità e di autorità statale rende difficile per un governo impegnato in consistenti programmi interni di imporre al proprio popolo i sacrifici che le politiche estere e di difesa richiedono. Così anche l'indebitamento del potere e dell'influenza americana negli affari mondiali è direttamente legato alla crisi della governabilità.

All'Smith osservò una volta che l'unica cura per i mali della democrazia è una maggiore democrazia. E' necessario quindi sostituire la minore emarginazione di alcuni gruppi con una maggiore limitazione di tutti i gruppi.

Al Capp si ritira



NEW YORK — Al Capp si ritira. Il popolare disegnatore, che ha creato le storie di « Li'l Abner », ha annunciato la sua decisione di abbandonare la professione di « cartoonist ».

Riflessioni sul metodo di Francesco De Sanctis



Il critico letterario Francesco De Sanctis.

Nelle proposte del grande critico letterario gli elementi di una concezione etica della vita legata alla fiducia nella ragione - Una lettura dell'hegelismo che avrebbe trovato riscontri nei giudizi di Gramsci

concreto (nutrito di rigoroso razionalismo e di profonda attenzione alla prassi storica) che fu effetto di una riflessione, e non di una semplice adesione alla dottrina di Hegel, e che fu elaborata e ribadita da De Sanctis attraverso la densa riflessione critica degli anni '70-'80 e confermata ancora nei mesi estremi della vita.

1875 e del 1877 (Il principio del realismo e Studio sopra Emilio Zola), preceduti dalla introduzione universale (La scienza e la vita del 1872) e seguiti, nel '79, dalla conferenza su Zola e l'Assommoir, e infine, nel 1883 dal discorso sul darwinismo letterario. Un blocco di scritti che non pochi — seguendo il suggerimento gramsciano — hanno cercato di lumeggiare, ma che a mio avviso non sembra abbiano trovato nel dibattito culturale di questi ultimi anni la centralità che meritava: nemmeno Alberto Asor Rosa, che nel suo lucidissimo volume della Storia d'Italia emanata dalla stessa Feltrinelli, ha inteso farne chiave privilegiata per la lettura di De Sanctis, ha potuto portare fino in fondo l'analisi dei testi.

Stato di fatto che, se dal punto di vista dell'azione prettamente politica, si può concludere con Asor Rosa che non si preconcizzava del De Sanctis fu la « capacità della borghesia risorgimentale di disciplinare se stessa al fine di conseguire un'egemonia completa sulla società italiana », guardando dal lato della battaglia ideologica e delle proposte di metodo, egli volle e seppe prendere distanze nettissime — per tutto l'arco degli anni '70 — dal processo involutivo nel quale quella borghesia si era ormai incamminata: dalle posizioni di una Spaventa o di un De Meis, dal delirarsi in una tendenza a porre molto di nuovo nelle parole, e molto di vecchio nei costumi e nelle opere. Una tendenza insomma, per cui « società e individui, diventi centri centrifughi », oggi gridano libertà e domani gridano autorità, avendo rinunciato ad enunciarne il centro morale e intellettuale della loro azione.

Per indicare questo « centro », De Sanctis usò spesso, negli scritti sul realismo, la parola « limite ». Ma — a parte l'effettivo e contingente « limite borghese » di cui ho già detto — bisogna star molto attenti a non attribuire a quest'uno termine « sospeso » una funzione negatrice del suo progressismo ideologico. « La scienza altro non è se non la ricostituzione di un'unità nella coscienza: la riabilitazione di tutte le sfere della vita. L'uomo della scienza è il più alto e virile tipo di uomo, che non ha bisogno di culto, perché ne ha dentro di sé il sentimento... e non c'è bandiera e non c'è gonfalone, che abbia la forza della sua coscienza » così egli scriveva, ed è evidente che i « limiti nella coscienza » rappresentino, qui, la riproposizione di una concezione etica della vita il cui corrispondente genealogico è e resta il metodo « scientifico »: quello, cioè, della libertà di pensiero e d'indagine.

A testimonianza di ciò è fondamentale lo scritto « realismo » del '78: « prima vista è un potere, che la ragione di un libro tedesco fresco di stampa: in effetti, un articolo estremamente « cragioso, anticonvenzionale, ricco di tensione politica. Il volume recensito dal De Sanctis è Il principio del realismo di Von Kirchmann, « magistrato, giurista, filosofo », come lo definì il Croce, anche politico e ideologo di sinistra, che nel 1893 era il numero e la rivista di vice-presidente di un tribunale della Slesia per un discorso sul « comunismo nella natura », tenuto ad un'assemblea di operai ». Del volume di Kirchmann De Sanctis sottolinea alcuni punti di grande interesse: non solo documentario, le polemiche contro il realismo kantiano, condannata come momento di rifiuto della conoscenza realistica del mondo (uno di quei momenti in cui, nella storia del pensiero, con esiti ideologicamente devianti, « s'inventò l'Assoluto »); la denuncia della linea Kant-Fichte-Schopenhauer come linea mistificante o, comunque, fortemente contraddittoria (« per creare un'esica... hanno dovuto abbandonare il loro idealismo »); la condanna dell'arbitrio di un hegelismo ridotto ad « artificioso edificio di puri concetti, che si tanzano intorno come spettri, e il lasciarlo innegato, perché non hai modo di valertene alla conoscenza del mondo esistente »; la rivendicazione di una letteratura di uno sviluppo completamente opposto (di segno realistico: cioè, in sostanza, nel solo che va verso il materialismo storico) del sistema hegeliano (« il nuovo realismo può essere considerato... come una ulteriore formazione della dottrina di Hegel »); il polemico riferimento al Bartram e la sua Filosofia dell'Inconscio, e be-

stellers dell'epoca che offriva « astruse concezioni » ad un pubblico perlopiù inerte, incline ad accoglierle. Non vorrei apparire colpevole di strumentalizzazioni ideologiche, ma non posso non dire in cui sono portato a paragonare il tipo di successo della proposta hartmanniana di allora con quello di oggi, in una tempeste irrazionalista Schelling, Hegel e Schopenhauer) con quello che riscuote oggi i cosiddetti « nuovi filosofi » confondendo vecchie tesi e nuove istanze e mistificando in loro persona attraverso il rifiuto della chiarezza razionale.

Ciò che ci è venuto in mente, ancora oggi, chiunque sia veramente progressista, possa riconoscerlo, nelle tesi che il De Sanctis espone nella nota polemica del 1876: « Il realismo come metodo e quello di Bacone e di Galilei, e questo io uno dei più grandi progressi della cultura moderna, lo spirito umano... Il realismo è la revisione generale delle nostre credenze ed opinioni, e se la filosofia moderna può avere qualche orgoglio è questo appunto, che molti dei suoi principi reggono questa revisione: il realismo incoraggiò gli studi seri, introduce nell'uso della vita pratica, distoglie dalle ipotesi e dalle generalità, indirizza al possesso della realtà, restaura la fede nell'uomo, prepara una nuova sintesi, il secolo nuovo, ammassando nuovi materiali. Ciò che ci è venuto in mente è questo sovrano frottole di metafisica, forse più un astratto di retorica abituata, che come vero sviluppo, effetto di nuova e sufficiente preparazione ».

Attilio Marimari

Feltrinelli

LA TALPA FRANCESE Viaggio in Francia di Maria Antonietta Macchiocci. Attra verso l'inchiesta, la testimonianza diretta, la smitizzazione, l'ironia, l'autrice con la sua ben nota forza polemica ci aggrona su che cosa è successo della Francia, nelle fabbriche, nelle università, nelle campagne, nei partiti della sinistra, fra le donne, dopo il '68. Lire 5.000

160.000 COPIE LEDDA lingua di falce. Lire 3.000. Palma d'oro al Festival di Cannes.

FINALMENTE IN TV ALERAMO Una donna. Il primo grande romanzo femminista. 54.000 copie. Lire 1.800

HEGEDÜS La struttura sociale dell'Europa orientale. Un'analisi marxista. Con un'intervista di Carlo Boffito e un'intervento di Adriano Guerra. Prefazione di Antonio Jannazzo. E' possibile e su quali basi un'analisi marxista della società del « campo socialista »? A questo interrogativo risponde in un'intervista-conversazione il sociologo ungherese, uno dei più prestigiosi rappresentanti della « scuola di Budapest ». Lire 1.500

FILOSOFIA E RIVOLUZIONE De Hegel a Sartre e da Marx a Mao di Raya Dunayevskaya. Introduzione e cura di M. Fu gazza e A. Vigorelli. Una studiosa e militante marxista contemporanea (già collaboratrice di Trocki) si impegna in una originale lettura dell'eredità filosofica di Hegel, Marx e Lenin, critica e limiti teorici del marxismo moderno (Trocki, Sartre e Mao) analizzando infine « le nuove passioni e le nuove forze » degli anni '60. Lire 3.000

QUALE SOCIALISMO QUALE EUROPA Relazioni di J. Attali, L. Spaventa, S. Holland, A. Lainoni, E. Krippendorff, P. Craveri, J. Pelikan. Interventi di C. Barca, G. Ruffolo, M. De Cecco, M. Olivari, A. Lettieri, G. Osti, M. Giannotta, L. Cafagna, W. Do rigo. Un dibattito analitico e ricco di dati sugli aspetti economici della crisi europea e sulle possibili risposte delle sinistre europee. Lire 2.500

IL COMICO DEL DISCORSO Un contributo alla teoria generale del comico e del riso di Lucie Olbrechts-Tyteca. Prefazione di Chaim Perelman. Lo studio del riso come fenomeno specificamente umano e la teoria dell'argomentazione. Un'analisi completa e sistematica del comico della retorica. Lire 9.000

M. Ja. GINZBURG Saggi sull'architettura costruttivista. Il ritmo in architettura. Lo stile e l'epoca. L'abitazione. A cura di Emilio Battisti con un saggio introduttivo di Guido Canella. I testi più importanti della personalità dominante di quel movimento costruttivista che esemplificò l'architettura sovietica durante gli anni venti e i primi anni trenta. Lire 8.000

L'ECONOMIA SOVIETICA nella fase attuale di sviluppo di T.S. Chacaturov. La rassegna più dettagliata e completa sulle risorse, sulla potenza e sulle caratteristiche strutturali dell'economia dell'URSS, condotta da un eminente economista sovietico. Lire 7.000

CHE GUEVARA Diario del Che in Bolivia. Lire 1.500

TESI E DOCUMENTI PER IL XXX CONGRESSO La base di discussione per il dibattito in preparazione al prossimo Congresso convocato a Roma dal Consiglio Generale della Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue per il 10-14 gennaio 1978. I documenti sono preceduti da una relazione del Presidente della Lega Vincenzo Galeati. Lire 1.200

FAMIGLIE APERTE: LA COMUNE di Grazia e Donata Francesca. Lire 3.000

ANALISI IN FAMIGLIA di Maria Marconcio. Lire 2.500

L'ANONIMA DC Trent'anni di scandali da Fucino al Quirinale di Oriano Barrese e Massimo Caprera. Lire 3.500

Novità